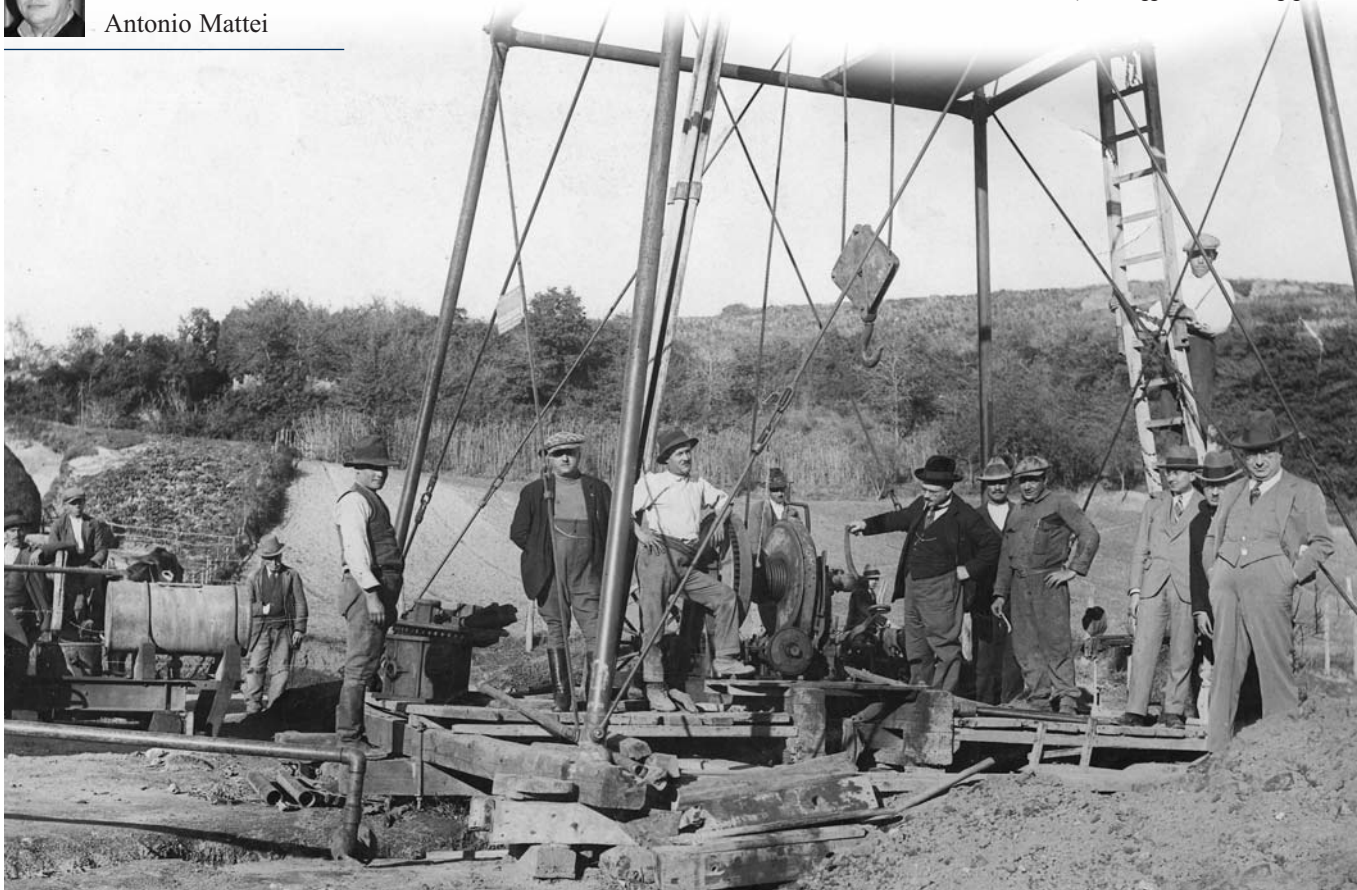




Antonio Mattei

# L'acqua pell'insù!

(da la Loggetta n. 56 di mag-giu 2005)



**S**ull'arrivo dell'acqua in paese ci rimangono due o tre "cosucce" che da tempo speravamo di integrare con altro materiale, ma che a questo punto pensiamo sia meglio render note nella loro incompiutezza se non altro perché non vadano perdute anch'esse, e nella speranza - chissà mai? - che possano servire di stimolo ad altri più capaci e volenterosi.

Una di tali "cosucce" è la documentazione fotografica reperita per puro caso diversi anni fa nell'archivio storico comunale, dov'era sepolta senza alcuna catalogazione e garanzia di conservazione. Sono sei belle immagini in grande formato (cm 26 x 37), due delle quali riferite all'inaugurazione dell'acquedotto nel 1935, e le altre ai precedenti lavori di trivellazione degli anni 1927-28. Le prime dovevano far parte di un intero album commissionato al fotografo Sorrini di Viterbo, quasi sicuramente

fatto sparire durante la ventata "iconoclasta" postbellica verso i simboli del fascismo. (Noi stessi, che negli anni '80 esponemmo per qualche tempo tali foto, con tanto di didascalia, nei corridoi del palazzo comunale, fummo oggetto di "attenzioni" - udite udite - per apologia del disciolto partito fascista!). Esse ci mostrano le fasi iniziale e finale della grandiosa operazione, che determinò uno straordinario coinvolgimento emotivo dell'intera popolazione ed ebbe ripercussioni sconvolgenti nella stessa attività politico-amministrativa locale.

Ecco, una seconda "cosuccia" sull'argomento sono le scarse deliberazioni consiliari degli anni 1925 e seguenti, fortunatamente "messe da parte" con questo intento prima dell'inscatolamento archivistico di circa undici anni fa. Sono testi "di parte", sembrerebbe; o reticenti; per di più in un periodo convulso della storia nazionale

che vide la progressiva instaurazione della dittatura e la compressione delle autonomie locali; dunque riflettenti sovrapposizioni di urgenze sociali e storiche di vario segno, se non addirittura contrastanti.

Intanto da tali deliberazioni apprendiamo di una autentica rivolta popolare contro il sindaco Lauro De Parri, avvenuta in paese domenica 11 ottobre 1925 proprio sul problema dell'acqua. Non si capisce bene cosa fosse successo. E' evidente che la popolazione incolpava l'amministrazione comunale di scarso interessamento al problema, se non addirittura di strisciante boicottaggio dell'iniziativa che in tal senso era stata promossa da un comitato cittadino. Questo era presieduto dall'avvocato Rodolfo Cascianelli (foto a lato), singolare figura di "spretato" poi trasferito a Roma e lì deceduto senza figli nel 1950, di cui soltanto di recente siamo riusciti a mettere insieme una mezza scheda biografica. Al-



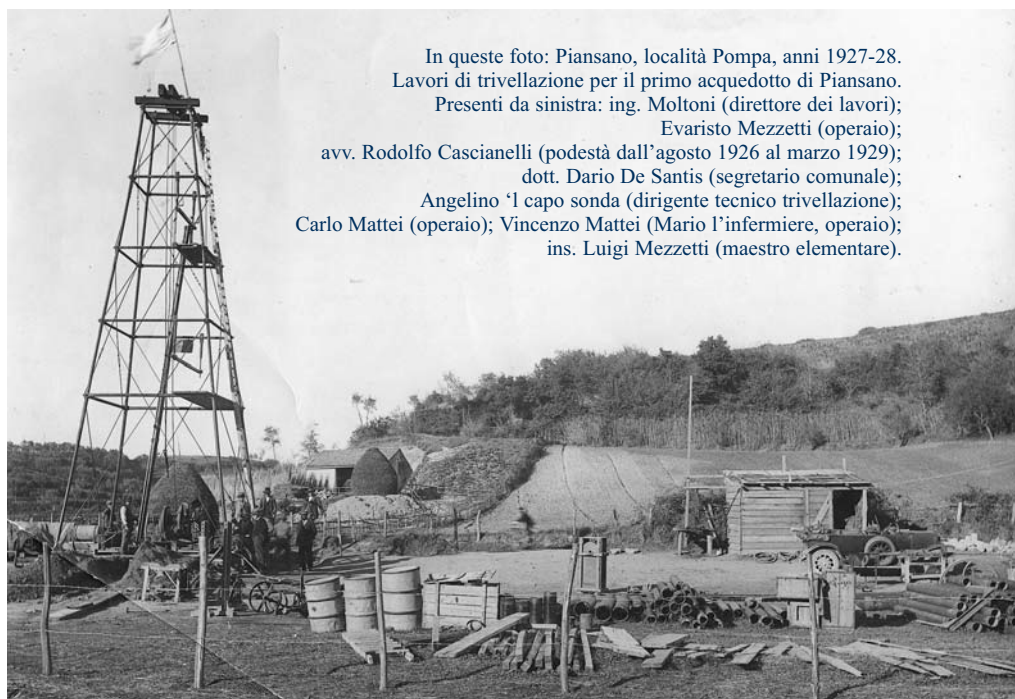
l'epoca di questi fatti l'uomo era sulla cinquantina (era nato nel 1876) e da sei anni aveva abbandonato l'abito talare. Una ventina di anni fa ancora veniva ricordato dai vecchi come persona faconda ed energica,

sicuramente sui generis per l'istruzione e la personalissima vicenda umana: un borghese "inquieto", diciamo così, anticipatore di problematiche moderniste in una società contadina per molti aspetti ancora primitiva. Era stato amico o comunque estimatore di Felice Falesiedi, l'"eroe" popolare morto due anni prima a seguito di un'aggressione squadrista, ed anzi era stato proprio lui, in qualità di avvocato, a consigliare i familiari del defunto a non costituirsi parte civile, proprio perché, esaminati gli atti processuali e fiutata l'aria, si era convinto che ne sarebbero usciti sconfitti dalla giustizia fascista. Non è da escludere anzi che all'avvocato - elemento di "rottura" ma anche di spicco nella generale stagnazione socio-culturale dell'epoca - non dispiacesse affatto sentirsi in qualche modo "erede" di Falesiedi, in questa sorta di leadership popolare in campo sociale: come 'l pòro Felice aveva speso la vita nelle lotte per la terra, così ora Cascianelli avrebbe legato il suo nome alla battaglia per l'acqua.

L'acqua! Un dramma antico per tutte le comunità rurali. "Quanto ha sofferto questo popolo per la mancanza d'acqua!",

scriveva nel registro di classe la maestra pia sòra Nèna. "Troppo gravi e dolorose - leggiamo in una deliberazione consiliare - sono le condizioni in cui vive questa cittadinanza, che manca assolutamente di acqua e non ha la possibilità di provvederla in alcuna maniera". Un ritornello che si ripeteva da secoli. "Vi sono fontane - ammetteva Benedetto Zucchi nel 1630 - ma un poco scomode, di poca acqua e di non buona qualità". Che era una conferma di quanto scriveva Francesco Girardi trent'anni prima, parlando della necessità di "... abeverare li luor bestiami alla fonte d'Arlena, quando non è acqua in Piansano...". Due secoli più tardi, arrivando in paese dalla strada di Capodimonte,

nel suo "Viaggio a Piansano" del 1821 quel frate erudito che era padre Pio Semeria notava che "un mezzo miglio o poco più prima di Piansano, si trova sulla strada una copiosa fontana, da cui attingono acqua quei di Piansano", aggiungendo però subito dopo che "questo paese... non ha altra acqua che quella di pochi pozzi di acqua piovana, e di una piccola fonte fuori del paese sulla strada". Il primo era un chiaro riferimento alla fonte lontano, forse la più antica e monumentale, con due vasche anche per il lavaggio e risciacquo, al centro di un crocevia allora battutissimo nell'economia di campagna; l'altro alla fonte del Giglio, così detta proprio perché fatta allestire dai Farnese con il concorso dei paesi vicini ai tempi dell'immigrazione aretina del 1560. Per il resto c'era solo la fonte del Moretto a nord del paese, detta anche la Vaschia per via del bacino di raccolta (la vasca, appunto) scavato direttamente nel tufo: una sorta di grotta con un cunicolo di scolo nell'anima del dirupo. A seconda delle stagioni, da queste fonti l'acqua si poteva raccogliere quasi a gocce, ed è facile immaginare l'andirivieni quotidiano, le liti per le precedenza e le lunghe attese, anche nelle ore notturne. Dopodiché, in pieno '900 c'erano un paio di fontanili per abbeverare le bestie in quel tratto di strada tra la fonte lontano e il Ponte Nòvo, e quindi pozzi e cisterne, alcuni anche in aperta campagna. Il Bot-



In queste foto: Piansano, località Pompa, anni 1927-28. Lavori di trivellazione per il primo acquedotto di Piansano. Presenti da sinistra: ing. Moltoni (direttore dei lavori); Evaristo Mezzetti (operaio); avv. Rodolfo Cascianelli (podestà dall'agosto 1926 al marzo 1929); dott. Dario De Santis (segretario comunale); Angelino 'l capo sonda (dirigente tecnico trivellazione); Carlo Mattei (operaio); Vincenzo Mattei (Mario l'infermiere, operaio); ins. Luigi Mezzetti (maestro elementare).

tino, per esempio, era uno straordinario serbatoio privato proprio a Marinello, una sorta di nuraghe a parete, ai piedi del casale del prete, che alimentava abbeveratoi in muratura nella valletta di fronte; poco più in alto la fontana di Cammorata, alle falde del monte di Cellere e oggi destinata inesorabilmente a scomparire con la distruzione del monte, sebbene rechi incisa in una parete interna la data 1811, fino a cinquant'anni fa l'avresti potuta dire un'oasi biblica ai piedi del Sinai, di incalcolabile utilità nel tempo per pastori stanziali o in transito con i loro armenti; la fonte di Paolo, o Paolina come si legge talvolta (da Paolo III Farnese?), inizialmente segnava il confine con i territori di Capodimonte e Toscana ed era un naturale centro di gravitazione per uomini e animali di una vasta area...

Ma il problema era ovviamente per l'uso domestico, e in paese si poteva contare sulla cisterna-pozzo di Piazza del Mercato, già esistente nel 1865 e demolita a metà del secolo scorso senza che ce ne sia rimasta traccia, e sul pozzo vecchio e il pozzo novo, oggi non più esistenti. Il primo si trovava all'imbocco della stradina di Sant'Anna, o del Cicarda, e raccoglieva l'acqua piovana del tetto della chiesa, opportunamente convogliata, mentre l'altro era subito dopo la fonte del Giglio, sul ciglio della strada per Toscana, ed era alimentato da una vena sotterranea. Una terza cisterna, addossata al palazzo comunale sulla Via delle Capannelle, c'era sulla carta ma di fatto era inservibile. E' chiaro, inoltre, che le dimore più ricche potevano contare su pozzi e cisterne al loro interno o nelle gole profonde delle cantine, ma il loro uso era naturalmente privato e in ogni caso si potevano contare sulle dita di una mano.

Il problema dell'acqua era dunque di importanza fondamentale e talvolta addirittura drammatico. Nel 1857 Adone Palmieri notava che "in ogni stagione sviluppano moltissimo... le verminazioni, forse perché il paese manca entro di potabili acque, e vi si bevono quelle di cisterna, passabili". E per quanto le passate generazioni avessero sempre convissuto con il problema, e anche ora le esigenze restassero elementari, era naturale che le necessità igienico-sanitarie crescessero di pari passo coi tempi, specie dopo l'unità nazionale e la disciplina normativa di sempre più larghi settori della vita associata

(così come concepibile in uno stato moderno). Di "risanamento igienico dell'abitato" si parlava da tempo, ed anzi abbiamo visto come fosse nei programmi di tutte le amministrazioni comunali di inizio secolo, ma senz'acqua hai voglia a parlare di igiene! Di qui la necessità della "conduttura dell'acqua potabile", altro chiodo fisso dei programmi amministrativi dell'età giolittiana, di cui, tra l'altro, abbiamo trovato un esempio anche nella scheda del sindaco Felice Falesiedi datata 1911. Ma a quell'epoca ancora doveva trattarsi di una "pia aspirazione", perché dopo un quindicennio buono l'opera era ancora là da venire. Sarà stato per la guerra scoppiata nel frattempo, o per mancanza di soldi, o per il cambiamento di indirizzo nell'amministrazione succeduta, tant'è che

paese a scopo potabile". Il fatto è che a questa conclusione si era arrivati dopo anni di cincischiamenti, estenuanti rinvii consiliari negli ultimi tempi per mancanza del numero legale, e per di più in un periodo di grave siccità che aveva fatto esaurire le provviste d'acqua nei pozzi pubblici e privati. Alla popolazione dovette sembrare che agli amministratori - generalmente i più benestanti e quindi spesso autosufficienti anche nell'approvvigionamento idrico, come si diceva - il problema non premesse abbastanza, e che forse potesse risultargli addirittura indigesta l'operazione in sé, proprio perché d'iniziativa popolare e fuori del loro controllo politico. La gente dovette diffidare anche delle analisi batteriologiche fatte eseguire a Roma, disposte appunto dal comune e tirate in



nell'anno di grazia 1926, "IV dell'era fascista", il paese assetato stava ancora facendo una rivoluzione per portar l'acqua nell'abitato.

Per tornare dunque alle nostre vicende, non si capisce bene, dicevamo, cos'era successo in quell'estate del 1925. Sembrerebbe di capire che si era progettato di far arrivare in paese l'acqua della fonte lontano, ma che gli esami batteriologici sui campioni prelevati alla sorgente ne avevano provato la non potabilità. Sicché il consiglio comunale arrivò alla determinazione di "invitare l'Ing. Cav. Giulio Rinaldi di Roma a visitare le tre sorgenti della Botte, di San Moro e della Castelluzza e riferire poscia quale di esse sia più consigliabile per convogliarsi al

ballo invece in infocati comizi per insinuare la malafede degli amministratori. "Ma allora che vorrebbe di'?", che 'nn'è bbòna?", si chiedeva la gente dell'acqua. "Ma come 'nn'è bbòna?! E' bbonissima!", si sentiva controbattere con foga, e per il paese era un mormorio continuo, accalorato, caotico come ogni volta che i dati scientifici devono fare i conti con le necessità primordiali dell'uomo.

Fatto sta che quella domenica di ottobre, ottavario della Festa, il paese intero dette sfogo al malcontento serpeggiante da tempo e si riversò in piazza rumorosamente. Le agitazioni durarono a lungo. C'è ancora chi ricorda il clima di tensione di quei giorni e l'andirivieni concitato di reparti di carabinieri inviati a fronteggiare ►



**Dall'Inventario dei beni immobili** di proprietà comunale datato 1° ottobre 1926, compilato dallo stesso podestà Cascianelli all'atto dell'insediamento e quindi contemporaneo ai fatti narrati, alla voce Fontane, Canali, Acquedotti troviamo una sfilza di fonti e sorgenti che potrebbero far pensare ad un patrimonio idrico più che sufficiente (ne manca perfino qualcuna, come il Bottino e la Fonte di Paolo). Ovviamente così non era; un po' perché la loro portata complessiva era comunque scar-

sa e discontinua, con periodi di siccità anche piuttosto prolungati, e poi perché trattavasi in ogni caso di vene e rigagnoli sparsi per la campagna, che non potevano assolutamente garantire l'approvvigionamento di acqua potabile al paese. Erano semmai assolutamente indispensabili per il bestiame e le attività agricole in genere (insieme ai pozzi scavati negli infidèi dai privati), il che spiega le frequenti voci di spesa per lavori di restauro e manutenzione. Eccone la descrizione, quantunque oggi abbiano perso qualsiasi utilità. Veramente prezioso, oggi, è solo il rifornimento idrico alla Pompa, cui attingono ininterrottamente pastori e agricoltori con le loro cisterne. Praticamente da quando ne è stato ripristinato l'uso, non è più venuta a mancare l'acqua nelle case durante la stagione estiva, perché è vero che il paese è ora alimentato da un'altra rete idrica, ma a questa si è appunto alleggerito il prelievo per l'uso agricolo proprio con il ripristino della Pompa.

**Fonte del Moretto** - E' situata a m. 450 di distanza a nord dell'abitato. E' alimentata da un tenue filo d'acqua raccolto alla base del banco di tufo litoide di cui è principalmente costituita la regione che circonda l'abitato.

**Fonte del Giglio** - E' situata a valle del paese, a breve distanza, è alimentata da una piccola sorgentola perenne, fluendo anche in estate, sebbene con minore portata degli altri mesi dell'anno, ed è condotta fino al fontanile con canali laterizi. La conduttura è brevissima e costruita in modo primitivo. Ha la portata di litri 5100 al giorno.

**Fonte del lavatoio** [la cosiddetta fonte lontano] - E' situata sulla strada per Capodimonte ed è alimentata da sorgente raccolta in bottino e condotta in modo primitivo al fontanile, che serve per abbeverare il bestiame. Ha una portata di litri 27985 al giorno; il suo ricasco passa in tubi di terracotta e va al lavatoio. L'acqua è proprietà del Monte dei Paschi di Siena ma è soggetta a servitù in favore della popolazione di Piansano.

**Fonte di Mezzo** [non più esistente] - A cento metri circa dalla fonte del lavatoio, sulla strada vicinale del Ponte Nuovo un'altra sorgente che ha la portata di litri 3283



al giorno alimenta un secondo fontanile che serve per abbeverare il bestiame. L'acqua è condotta al fontanile come la precedente, ed è ugualmente di proprietà del Monte dei Paschi, ma soggetta a servitù pubblica in favore di questa popolazione.

**Fonte di Sotto** [non più esistente] - Sulla stessa strada vicinale del Ponte Nuovo a circa 80 metri dalla precedente una terza sorgente che ha la portata di 9676 litri al giorno alimenta un terzo fontanile che serve per abbeverare il bestiame. L'acqua è condotta al fontanile come le precedenti, ed è parimenti di proprietà del Monte dei Paschi e soggetta a pubblica servitù.

**Sorgente in contrada l'Acqua Bianca** [non più esistente] - ...Alla distanza di km. 3 e mezzo dall'abitato di Piansano e di circa metri 50 dalla strada vicinale del Macchione esiste una piccola sorgente che scaturisce in una grotta. E' chiamata l'acqua bianca, ma sia perché di piccolissima portata, sia perché non raccolta in apposito fontanile, è poco o nulla utilizzata.

**Sorgente del Pozzo Nuovo** [non più esistente] - Vicino alla fonte del Giglio trovasi il Pozzo Nuovo, che discende sotto il piano della strada e della circostante campagna. E' alimentato da una sorgiva di cui non si conosce con precisione la portata. [successiva annotazione: "chiuso il pozzo per ragioni d'igiene"].

**Cisterna detta il Pozzo Vecchio** [non più esistente] - E' situata a valle dell'abitato, ha le pareti in muratura, ed è alimentata dalle acque piovane del tetto della chiesa parrocchiale condottate con canali di latta e laterizi. [successiva annotazione: "chiusa per ragioni d'igiene"].

**Cisterna in Via Umberto Primo** [non più esistente] - ...Ha le pareti in muratura, ed è coperta da garitta in pietra basaltica. [successiva annotazione a matita: "chiusa"].

**Cisterna in Via delle Capannelle** [non più esistente] - ...E' unita al palazzo comunale. Dal comune è stata adibita ad uso pubblico [successiva annotazione a matita: "Non servibile. Chiusa"].



**Pozzo tubolare e serbatoi dell'acquedotto di sollevamento** [la cosiddetta Pompa, con tutti gli annessi e connessi, che appunto venne a risolvere il vitale e secolare problema] - Costruzione della stazione di sollevamento in Valle di Pierino. Conduttura fino all'abitato ove sono messe in opera sette fontanine. Fabbricato in località S.Lucia consistente in due serbatoi per l'alimentazione dell'acqua alle fontanine suddette.



foto di Luigi Mecorio

▶ eventuali disordini. Il sòr Armando Talucci, allora studente diciottenne, raccontava che trovandosi a Viterbo in compagnia di un gerarchetto locale suo amico, ebbe occasione di assistere ad un colloquio con il prefetto; il quale, anzi, saputo che Piansanese, all'improvviso lo apostrofò: "Ma quanti abitanti siete a Piansano?". "Duemila e cinquecento... più o meno... Eccellenza". "Allora manderò duemila e cinquecento carabinieri! - aveva tuonato incollerito il prefetto - Vedremo chi l'avrà vinta!". Dopodiché la faccenda - raccontava ancora il sòr Armando - era finita nelle alte sfere ministeriali (sul tavolo dello stesso Mussolini?) ma la popolazione non si era piegata. E il sòr Armando ha sempre ricordato l'episodio con una venatura di orgoglio campanilistico, come per vantarsi di essere di un paese che, in condizioni estreme, aveva tenuto testa perfino al duce! Abbinava l'episodio ad un'altra clamorosa dimostrazione contro il vescovo Rosi, colpevole, secondo la diceria popolare, di "vole' porta' via l'oro de la Madonna", e a quella più recente contro il vescovo Boccadoro, all'epoca delle assegnazioni delle terre dell'Ente Maremma. Come a dire di un popolo buono e caro ma che, messo alle strette, non aveva paura di niente e di nessuno.

Anche la conseguente crisi amministrativa fu estenuante, e non si risolvette se non quando fu nominato podestà l'avvocato Cascianelli, promotore e principale artefice di quella battaglia. Ma ci vollero mesi, mesi di passione. De Parri aveva rassegnato le dimissioni a ottobre, all'indomani della dimostrazione, e non c'era stato verso di farglielo ritirare nonostante che il consiglio avesse tentato per due volte di respingerlo. A parte l'interruzione dalla carica per il richiamo in guerra, il sòr Lauro era sindaco dal 1914, e quella situazione arroventata, oltre che rovinosa per l'establishment, personalmente dovette pesargli non poco. A gennaio (del '26), dopo diversi rinvii e infruttuose convocazioni, il consiglio elesse sindaco Adorno Foderini, ma si continuò a tirare avanti con il numero legale dei consiglieri sempre in forse fino ad aprile, quando fu nominato podestà il forestiero Girolamo Mazzuca. Il malcontento della popolazione però dovette crescere, perché al problema irrisolto dell'acqua si aggiunse l'erosione delle finanze comunali per onorari e rimborsi dovuti al nuovo funzionario (per non par-

lare degli approvvigionamenti per le forze dell'ordine). Il 3 agosto Mazzuca "fu fatto" dimettere con la promozione a vice-prefetto di Valentano, ma fu un escamotage per sottrarlo all'"ira dei piansanesi", che ancora ventisette anni dopo venivano ricordati per aver "scacciato a furor di popolo il podestà fascista Mazzuca" (forse proprio a questo episodio in particolare si riferiva la reazione del prefetto ricordata dal sòr Armando). Al suo posto fu inviato un commissario prefettizio, il dottor Antero Temperini, ma giusto per il tempo necessario a far firmare il regio decreto di nomina di Cascianelli, che finalmente si insediò la sera del 29 settembre, quasi un anno dopo lo scoppio della rivolta. Solo a quel punto gli animi si placarono e finalmente si poté mettere mano all'opera, per la volontà congiunta di popolo e amministrazione civica finalmente concordi.

Evidentemente Cascianelli dovette rappresentare l'ultima ratio, per il potere costituito. A quanto è dato capire, personalmente non doveva essere precisamente nelle grazie né delle autorità civili né di quelle religiose, e il vescovo non intervenne mai nelle cerimonie ufficiali che prevedevano la presenza di entrambi proprio per la particolarità di quella sua storia personale. (Coincidenza singolare, il nuovo podestà sarebbe uscito di scena - due anni e mezzo più tardi - esattamente all'indomani del concordato tra Stato e Chiesa, anche se non pare che l'entente cordiale tra i due poteri possa aver influito in qualche modo nel suo rapporto personale con le istituzioni).

Per il problema dell'acqua, in tutti i modi, Cascianelli ritenne opportuno costituire ufficialmente un comitato cittadino - cui si arrivò nel luglio del '27 e del quale lui stesso fu acclamato presidente - ed indire una pubblica sottoscrizione. Fu raccolta tra la popolazione la somma di 64.109 lire - non indifferente per quei tempi - cui si aggiunsero 8.500 lire erogate dal comune come contributo in tre distinte rate. La ricerca delle fonti fu continuata dall'ingegner Rinaldi, che abbiamo visto già vi trafficava da anni, e da un raddomante, certo Giulio Brogi, che scandagliò il territorio con una bacchetta vibrante in presenza di sorgenti sotterranee. Si fecero "assaggi" di scavo in diversi punti, ma alla fine fu individuata la falda della Pompa e il 13 novembre (del '27) il podestà poté dettare una deliberazione squillante come un bol-

lettino di vittoria: "Animato dal desiderio vivissimo di appagare il voto secolare di questa cittadinanza e di fornire il paese di acqua potabile, il Podestà fin dal giorno del suo insediamento nulla trascurò per la soluzione di un così vitale problema. Accertato dopo vari studi che la soluzione più economica era quella di ricercare l'acqua nel sottosuolo, fu istituito uno speciale Comitato per provvedere ai lavori di trivellazione in località specificatamente indicata da persona tecnica. Oggi i lavori sono stati coronati dal più pieno successo e quanto prima l'acqua potabile rinvenuta in notevole abbondanza potrà essere convogliata in paese e distribuita nell'abitato. Alle spese occorrenti per i lavori di trivellazione il Comitato provvede con pubblica sottoscrizione alla quale il paese tutto concorre con slancio ammirabile...".

In realtà per avere l'acqua in paese ci sarebbero voluti altri sette/otto anni e Cascianelli non ne avrebbe goduto, perché nel marzo del '29, come dicevamo, fu sostituito da un commissario prefettizio, Salvatore Rapisarda, che in pratica preparò la rentrée di Lauro De Parri, reinsediandosi come podestà nel giugno del '29 e poi rimasto ininterrottamente fino all'arrivo degli alleati nel giugno del '44. Ad aprile (sempre del '29), subito dopo l'uscita di scena di Cascianelli, il comune si sostituì al disciolto comitato e proseguì i lavori tramite la ditta Apolloni: costruzione della stazione di sollevamento, ossia l'edificio vero e proprio della Pompa che racchiude gli ingranaggi; condutture fino all'abitato; costruzione di due serbatoi a S. Lucia e posa in opera di sette fontanelle lungo il paese. Solo nel '35 poté avvenire l'inaugurazione del nuovo sistema di distribuzione, unica opera - e neppure spontanea, per quanto grandissima - di tutto il ventennio. Ma la domenica 28 aprile di quell'anno fu una giornata a dir poco memorabile. Vennero le autorità provinciali, il fotografo chiamato appositamente da Viterbo, la banda musicale di Farnese, tutta la popolazione che gremiva i poggi circostanti, gran concorso di gente dai paesi vicini, le scolaresche e le formazioni giovanili fasciste ordinatamente schierate in rassegna... Un evento! Ma ciò che più colpì, al di là di discorsi, parate, cinematografo e distribuzione gratuita di panini, fu veder schizzar l'acqua dal sottosuolo. Ancora oggi - e son passati settant'anni - potete trovare chi vi racconta di quello "zampillo" come di un miracolo, una cosa mai vista: l'acqua ch'an-

nava pell'insù!



## All'inaugurazione dell'acquedotto anche le scolaresche in divisa



di  
Rosa Contadini

**D**omenica 28 aprile 1935 anche Piansano aveva finalmente il suo acquedotto, “frutto di tanti stenti e tanti sacrifici”, come si esprime l’insegnante della prima maschile Maria Cozzubbo. “L’acqua è una vera benedizione per Piansano. Quanto ha sofferto questo popolo per la mancanza d’acqua!”, aggiunge la sora Nèna Bucossi, insegnante della seconda femminile. Quella fu una “giornata veramente di giubilo per questa popolazione - si legge in una deliberazione del podestà del 7 giugno successivo - che ha finalmente assicurato il primo elemento di vita civile, e di appassionata fede addimostrata alle Autorità ed al R° Governo con grande adunata di tutte le organizzazioni sindacali e fasciste”. Nella stessa deliberazione è riportato il resoconto delle spese per la cerimonia: 600 lire alla banda musicale di Farnese (“compreso il trasporto”); 882 lire e 50 centesimi per l’allestimento del palco, la fontana e le bandiere; 910 lire per rinfresco e viveri; 280 lire per fotografie e album; 300 lire per il cinematografo alla popolazione offerto per l’occasione. Totale: 2.972 lire e 50 centesimi.

I bambini della scuola elementare, organizzati in Balilla e Avanguardisti guidati dal maestro Paolo Battista, e Piccole Italiane guidate dalla maestra Picconieri, ebbero un ruolo d’onore in quella circostanza. Ecco come lo raccontano gli stessi maestri Battista e Cozzubbo nei loro registri di classe:

“29 aprile. Ieri, giornata commemorativa del Natale di

Piansano, località Pompa, domenica 28 aprile 1935. Cerimonia inaugurale del primo acquedotto di Piansano: schieramento dei balilla (bambini delle classi 1924-25) e palco delle autorità. Tra di queste sono riconoscibili (da sinistra) il sòr Tòto Parri, il segretario federale del Fascio, il sòr Armando Talucci, il prefetto di Viterbo Canovai, il podestà sòr Lauro De Parri, il parroco don Cruciano Venanzi e don Giacomo Barbieri. Non intervennero né il vescovo Giovanni Rosi né l’avvocato Cascianelli, quantunque quest’ultimo fosse stato invitato personalmente dal sòr Lauro. Evidentemente Cascianelli aveva dovuto promettere al vescovo di rimanere alla larga dal paese natio. Questa volta ne chiese eccezionale dispensa, riferendo al vescovo che il podestà l’aveva invitato con queste testuali parole: “Tu che sei stato l’ideatore e realizzatore di questa inesauribile sorgente, nascosta a 77 metri che ha perennemente assicurato alla popolazione il primo elemento della vita civile, non dovrai mancare alla cerimonia”. Ma alla vigilia dell’inaugurazione l’avvocato fu informato telefonicamente dal segretario comunale che il vescovo ne pretendeva... “l’assoluta esclusione”.



Roma e della Festa del Lavoro, in Piansano è stato inaugurato l'acquedotto e benedetto il gagliardetto dell'O.B. [= Opera Balilla]. Sono intervenuti S.E. il Prefetto, il Segretario Federale e il Presidente Provinciale dell'O.B., e molte altre autorità della provincia. Gli alunni della scuola, provvisti di divisa dell'O.B., sono stati adunati unitamente alle Piccole Italiane. I Balilla e gli Avanguardisti, muniti di moschetto, hanno formato il picchetto d'onore all'ingresso del recinto della Pompa e, stando sul prentat-arm, sono stati passati in rivista prima dal Signor Presidente Marcolongo e dopo da S.E. il Prefetto. Indi è avvenuta la cerimonia dell'inaugurazione. Dopo, ben inquadrati in un lunghissimo corteo, con in testa la musica seguita dai reparti armati dei Balilla e degli Avanguardisti, dalle Piccole Italiane, dal Fascio Femminile e da tutte le altre organizzazioni, hanno sfilato in parata in modo superbo avanti a S.E. il Prefetto ed altre autorità. Dopo l'inaugurazione dell'acquedotto ha pronunciato un bel discorso il Podestà di Piansano. Poi si è andati in piazza e dal balcone del comune sono stati inaugurati i gagliardetti con un brillantissimo discorso fatto da S.E. il Prefetto. Infine sono stati consegnati i diplomi ai capisquadra Balilla e Piccole Italiane dal Presidente Marcolongo, che ha pronunciato parole di elogio per questi piccoli soldati della nuova Italia. La cerimonia tanto bella si è chiusa con un rinfresco e con Alalà al Duce e con canti e inni della Rivoluzione eseguiti dalle organizzazioni giovanili". ■



## Da dove zampillò “l'acqua ch'annava pell'insù”?

di d. Antonio Papacchini (ne la Loggetta n. 57 di lug-ago 2005)

**C**ero anch'io, quel 28 aprile 1935! Seppure ragazzo settenne, ma già... balilla, partecipai alla grande festa con lo stupore negli occhi e con l'animo ammirato davanti allo straordinario spettacolo. La banda roboante, la folla sparsa anche sulle colline adiacenti, gli schieramenti, le autorità, la sfilata, i discorsi, i pennoni con le grandi bandiere che garrivano al vento... avevano creato un'atmosfera di trepidante attesa attorno alla vecchia Pompa. E quando l'improvviso, ma tanto atteso zampillo dell'acqua proveniente da ottanta metri del sottosuolo andò potente pell'insù, si scatenò un immenso urlo di gioia e di delirante entusiasmo. Ma da dove, precisamente, scaturì lo zampillo? [...] Ebbene, io lo ricordo benissimo...In quel giorno memorando, come abbiamo visto, davanti all'edificio della Pompa era stato eretto un grande palco per le autorità, ma a distanza di pochi metri, in asse con lo stesso edificio, fu installata anche una fontana di stile classico, come quelle che si vedono nelle piazze di tante città. Non era di pietra-massello, ma, credo, di cemento sagomato. Era ornata di fasci-littorio. Appena la massima autorità dette il fatidico ok, proprio dal “pippio” posto sulla sommità della fontana sgorgò impetuoso e solenne lo “schizzo” che... “mannava l'acqua pell'insù!”.

La fotografia che offro alla visione dei lettori non è un fotomontaggio. Fu scattata nel pomeriggio dallo zio Salvatore Giulitti, che insieme alla moglie Maddalena Parri (seconda nella foto) e alla figlia Rossana Giulitti (terza nella foto) era giunto da Roma per vivere il grande momento. Nella foto ci sono anche la nonna Angela Di Francesco in Parri (prima a sinistra) e, in successione dopo Rossana, il sottoscritto in divisa da balilla, Angelina Parri, Angelino Papacchini e Marcello Parri, tutti cugini.

Anche nella deliberazione del podestà del 7 giugno 1935 (pochi giorni dopo l'inaugurazione) abbiamo letto che furono spese “... 882 lire e 50 centesimi per l'allestimento del palco, la fontana e le bandiere”. La fontana, dunque, c'era! E' giusto ora chiedersi: Quando è scomparsa? Che fine ha fatto? Oggi poteva essere non soltanto la memoria di un grande giorno, quello del 28 aprile 1935 appunto, ma poteva anche costituire un bell'ornamento del piccolo parco attorno alla Pompa. Con il suo allegro zampillo avrebbe continuato, per la gioia di tutti, a... “manna' l'acqua pell'insù!”.

